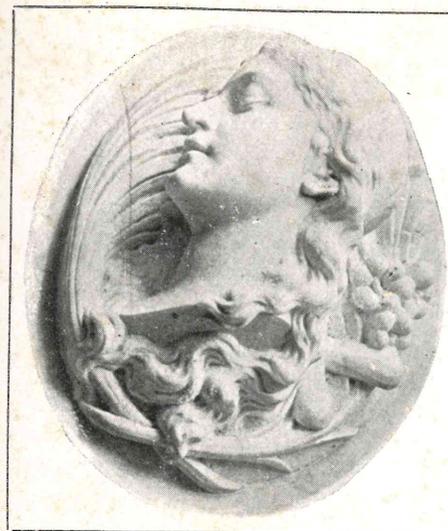


CAPRANICENSE



Un buon capranicense deve essere uomo di libri e di studii. Anche in mezzo al più attivo ministero ecclesiastico, un buon capranicense non deve dimenticare questo particolare carattere che deriva dallo stesso istituto nel quale fu educato.

(PIO XI, 24 gennaio 1925).

:: :: PUBBLICAZIONE MENSILE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

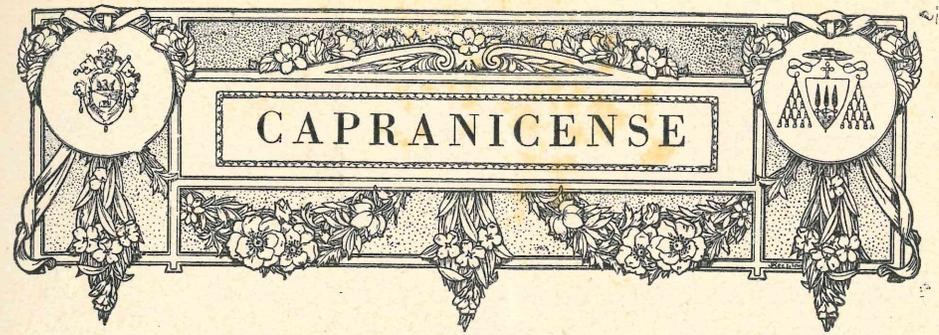
ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei lettori)

Piazza Capranica N. 98 - ROMA (120)

Stampato in Roma presso la tipografia "L'Espresso" di viale Mazzini, 100

GIUGNO 1927 - N. 6

GIUGNO 1927 - N. 6



DISPVATIO
DE - DIVINIS - LITTERIS
HABITA
IN - AVLA - MAXIMA
ALMI - COLLEGII CAPRANICENSIS
IV - NONAS - IUNIAS
A - D - MDCCCCXXVII
QVATER - CENTENO
EX - QVO
RECTOR - ALVMNIQUE - COLLEGII - N.
PRO - VRBE - SERVANDA
ET
ECCLESIAE - IVRIBVS - TVENDIS
FORTITER - AD - MOENIA - PVGNANTES
FERE - AD - VNVM - VITAM - POSVERVNT

Imitari non pigeat quod celebrare delectat.

Ammiriamo grandemente quei nostri gloriosi compagni, che, nel 1527, per la difesa del Papa, si fecero trucidare dai Tedeschi, ma imitarli non lo possiamo in quel genere di sacrificio.

Il combattimento sanguinoso dove con le spade di acciaio bisogna respinger le spade, rimane sempre un cosa molto rara per un seminarista ; ma il combattimento nel campo delle idee, invece, è del giovane che si apparecchia a diventare l'Apostolo che vince le sue battaglie con la persuasione e con la dolcezza.

Queste battaglie non sono cruente, è vero, e non vi si perde la vita, ma rimangono tuttavia piene di difficoltà e vi si può compromettere l'interesse di una causa che ci deve essere e ci è più cara

della vita. E' per questo che tali combattimenti vanno preparati e qualche volta con una solennità da « grandi manovre ».

Giovedì scorso, 2 giugno, proprio in commemorazione del quarto centenario del nostro glorioso fatto d'armi, si ebbe una di queste finte battaglie.

Si ingaggiò sul terreno della S. Scrittura, tra l'alunno D. Ugo Emilio Lattanzi di Fermo, studente di 2° anno dell'Istituto Biblico, da una parte; Mons. Ernesto Ruffini, professore nelle scuole del Seminario Romano, e P. Arnaldo Parenti S. J., professore dell'Università Gregoriana, dall'altra.

Questi due nomi sarebbero già stati tali da togliere molto coraggio a qualsiasi difendente, il quale non avesse avuto come esempio da imitare, il glorioso Giovanni Maria Firmanus che rimase impassibile dinanzi alle truppe del Conestabile di Borbone.

Precedette una dotta dissertazione sull'origine della dottrina del Verbo e del termine *logos* nel prologo del Vangelo di S. Giovanni e qui D. Lattanzi rivendicò gli insegnamenti della Chiesa Cattolica circa la divina ispirazione della S. Scrittura dalle teorie razionaliste e moderniste che vogliono ridurre il pensiero di S. Giovanni ad una derivazione della filosofia platonica.

Terminati gli applausi che, molto meritatamente, seguirono la dissertazione, ebbe inizio, tra la massima attenzione degli astanti, la disputa.

Primo arguente fu il P. Parenti sulla natura del miracolo di Giosuè in Gabaon.

Un fuoco di fila di obiezioni lanciate dal Padre gesuita con quel suo fare arguto e franco che è efficacissimo per intimorire l'avversario. Questi, però, rimase perfettamente tranquillo e con tiri molto bene diretti che raggiungevano, quasi sempre, l'obbiettivo, costrinse alla resa l'illustre avversario, che, molto generosamente, ne godette col vincitore.

E' la volta di Mons. Ruffini che inizia l'attacco con molta calma e col sorriso sulle labbra, ma decisamente. Egli conduce l'offensiva proprio nel campo dell'avversario, sulle questioni, cioè, del prologo di S. Giovanni, toccate nella dissertazione.

Convinto com'è delle sue obiezioni (*sic!*) le presenta sotto un'apparenza così veritiera da far temere di pensare il contrario. Lo pensa, però, e lo dice il nostro D. Lattanzi nelle sue risposte precise, acute, che mettono in evidenza la fallacia di quei sofismi.

Mons. Ruffini cede terreno continuamente, gli ultimi sillogismi si infrangono contro la granitica Dottrina della Chiesa, così sapientemente difesa dal giovane studente di Sacra Scrittura. Al quale auguriamo volentieri con Mons. Ruffini, di divenire un esimio dot-

tore di Sacra Scrittura, che La sappia difendere contro altri avversari meno intelligenti di quelli d'oggi ma di minore buona fede.

Un applauso corona la fine del combattimento, in cui D. Lattanzi ha emulato il glorioso conterraneo Giovanni Maria, che da alcuni documenti risulterebbe tra quelli che perdettero la vita per la difesa di Clemente VII, nel 1527 (cfr. Capr. N. 25: *Un centenario*).

Valoroso come lui nella lotta, ma più fortunato nella vittoria, D. Ugo non solamente non ha lasciato la vita sul campo ma vi ha raccolto le congratulazioni dei suoi avversari, prima, poi quelle del Card. Protettore, dei Superiori e di tutti gli intervenuti. Tra i quali, per la cronaca, abbiamo notato: Mons. Zonghi, Arcivescovo di Colossi Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici; Mons. Mannaioli, Vescovo di Pomario; il P. Marco Sales, Maestro del Sacro Palazzo; Mons. Bertini, Canonico Liberiano; Mons. T' Serclaes, Rettore del Collegio Belga; Mons. Baranzini, Rettore del Seminario dei SS. Ambrogio e Carlo; il P. Lazzarini S. I., prefetto degli Studi dell'Università Gregoriana; il P. Vaccari S. I., professore dell'Istituto Biblico; il P. Frey della Cong. dello Spirito Santo, Segr. della Pontificia Commissione Biblica, ecc. ecc.

La materia della disputa era compresa nelle seguenti tesi:

QUAESTIONES GENERALES DE N. T.

1. - De dignitate Domini juxta Synopticos. — 2. - De comparatione Evangelii IV. cum Synopticis. — 3. - De Evangelio Infantiae Domini.

EXEGESIS IN N. T.

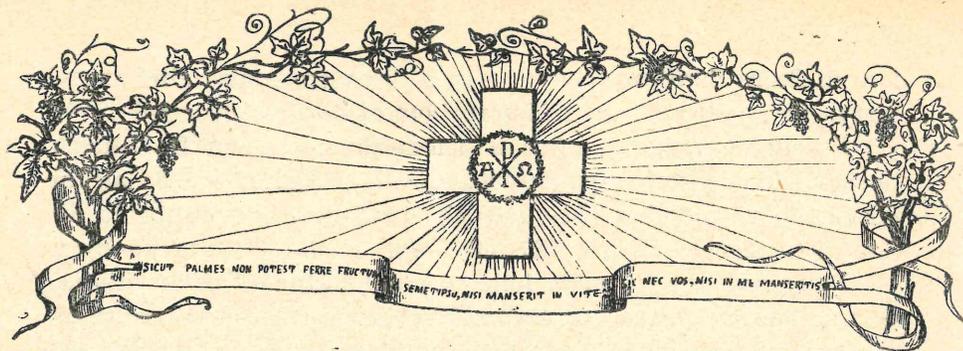
4. - De Prologo Joannis. — 5. - De Genealogia Christi (Mat. I. 1; Lc. 3.24). — 6. - De Annuntiatione B. M. V. (Lc. I. 26). — 7. - De cantico Magnificat (Lc. 1.46). — 8. - De censu Quirini (Lc. 2.2). — 9. - De stella Magorum (Matt. 2.1).

EXEGESIS IN V. T. L. JOSUE

10. - De Jericho capta (Cap. 6). — 11. - De lapidatione Achan (Cap. 7). — 12. - De Hai capta (Cap. 8). — 13. - De caeremonia in monte Hebal (cap. 8.30). — 14. - De dolo Gabaonitarum (cap. 9). — 15. - De caede regum meridionalium (cap. 10). — 16. - De natura miraculi Josue in Gabaon. — 17. - De Scripturae omnimoda ab errore astronomico immunitate (Cap. 10,12).

DE HISTORIA BIBLICA

18. - De Cosmogonia mosaica et babilonica. — 19. - De diluvii noetici contra Rationalistas defensione. — 20. - De Codice Hammurabi per summa capita cum Lege Moisis comparato.



La Regalità di Cristo nella storia

(Leggendo il "De Civitate Dei., di S. Agostino)

(Continuazione e fine, vedi n. 5)

Anche in un campo diverso dal nostro, quello delle scienze fisiche e biologiche, i risultati moderni possono essere una mirabile illustrazione alla quinta via di S. Tommaso, alla dimostrazione di Dio attraverso la finalità della natura: oggi i grandi, i veri scienziati sono costretti più che mai a riconoscere che vi è nella natura una finalità precisa e fundamentalmente buona. Quanto profitto potrebbe trarne l'apologetica, valendosi eziandio dei risultati di studiosi increduli! sicuro: perchè la necessità odierna di un lavoro specializzato e di collaborazione fa sì che lo scienziato sia troppo spesso immerso nella selva fitta dei fenomeni particolari e non sappia assurgere alla sintesi unificatrice del sapere (1).

Per quel che concerne la storia, il terreno per lo studio delle cause è, per certo, più malsicuro, trattandosi di conclusioni assai remote dai primi principi, di cause le più complesse e disparate e spesso inconoscibili ai loro inizi, di fenomeni soggetti alle variazioni e perturbazioni (2) del libero arbitrio, per cui, trattandosi di certitudine morale, le leggi storiche debbono soggiacere ad una certa elasticità, checchè ne dicano il materialismo storico ed i fatalisti antichi e moderni di ogni specie. Ma se è un principio evidente che ogni cosa ha la sua ragion d'essere ed il suo fine, anche la vita dell'uomo su di questo atomo opaco del male deve avere la sua ragion sufficiente, il fine prestabilito: e la ragione e la fede concordano nel mostrarci nell'al di là il fine ultimo della storia umana. I teorici delle filosofie terrene aspettano su questa terra una età dell'oro, che la so-

la ragione basterebbe a dimostrare impossibile. Al progresso indefinito e senza ragion sufficiente dell'idealismo evoluzionistico moderno

« noi serbati all'amor, nati alla scola
delle celesti cose, » (3)

sostituiamo un fine soprannaturale ed ultraterreno, riconoscendoci quaggiù pellegrini verso l'eterna Città di Dio.

Questo appunto si rimprovera oggi troppo spesso alla Chiesa, di avere annullato l'ideale terreno, sostituendone uno ultraterreno, e d'aver così tolto il valore alla vita umana (4); costoro dovrebbero vergognarsi, ricordandosi che onesti pagani, come Socrate, Platone, Cicerone hanno riconosciuto alla vita umana un valore religioso e trascendente (5). Ma è inutile discutere con questi ciechi, guide di ciechi; se Hegel ha negato valore al principio di contraddizione, non ci deve far meraviglia che la filosofia che da lui deriva non senta il bisogno del principio di ragion sufficiente e della causa finale, e spieghi tutto con l'evoluzione cieca del suo dio mostruoso. Dobbiamo però asserire, serenamente ma ardentemente, la verità che noi possediamo; e per questo ci giunge opportuno il monito di Agostino, proprio oggi che il Maestro infallibile di verità ha levato la sua voce per condannare l'errore contraddittorio della tesi agostiniana: è proprio di questi giorni la condanna del nuovo paganesimo dell'*Action française*, dove il Maurras si è fatto assertore dei diritti della *civitas terrestris* contro la Città di Dio. Ascoltiamo uno che ne conosce bene le dottrine:

« La città di Maurras è la città pagana, espressione suprema, secondo lui, del tipo umano, la città fine ultimo dell'uomo. E l'essenza di quel paganesimo ideale — più pagano del paganesimo storico degli antichi — è di realizzare l'ordine umano colle forze empiriche della natura. I filosofi antichi, pagani senza saperlo, non diedero punto, tutti e dovunque, dei modelli perfetti di quel paganesimo. Più di uno presentò le deficienze della natura. Ma Maurras non è pagano senza saperlo. Egli conosce il suo paganesimo e lo vuole per distinzione, paragone e contrasto. Egli ha davanti agli occhi, ci si perdoni la parola, l'abborrito cristianesimo... Il suo grande odio, ovunque presente, ovunque fremente, è quello del mondo cristiano: l'odio degli apostoli del Messaggio evangelico, che ha vinto gli dèi; è anzitutto l'odio del « Cristo ebreo » che ha consumato questa follia sulla Croce. Una notte oscura venuta dalle rive della Galilea e dai monti di Gerusalemme s'è diffusa sull'età moderna. L'uragano nemico della natura... s'è abbattuto sul mondo; e di notte in

notte il flagello ha guadagnato, rovesciando una ad una le colonne del Partenone . . . L'intrusione nei confini di quel mondo (pagano) e dell'ordine della natura della legge d'un mondo soprannaturale è venuta a guastare ogni cosa, scatenando nella Città il demonio dell'infinito. I popoli hanno cessato di essere governabili il giorno in cui la Città cessò di essere il loro fine ultimo. Gli schiavi cessarono d'amare la loro schiavitù, e i padroni i loro privilegi, il giorno in cui gli uni e gli altri credettero, a dispetto dell'evidenza, a un'eguaglianza di essenza e di vocazione . . . Distruggere il cristianesimo è il suo (di Maurras) disegno dominante, lo scopo dove tutto converge. La impresa essenziale del maestro dell'*Action française* è di ordine religioso. Si tratta di soffocare nel più profondo delle anime e dei cuori la religione di Gesù, per farvi rifiorire quella degli dèi pagani e risuscitare le forze e le gioie della natura. Non basterà (dunque), perchè la natura riabbia il suo impero, di rigettare fuori dei suoi confini l'intruso? Bisogna cacciare Cristo dalla Città » (6). Non solo, ma l'impudente bestemmiatore aggiunge l'assurda empietà, essere stata e dover essere tuttora missione della Chiesa cattolica di pagannizzare il Cristianesimo.

« Bisogna cacciare Cristo dalla Città! » Ecco perchè noi vogliamo invece che il Cristo, nuovamente bestemmiato e crocifisso, rientri nella Città nostra e la renda Città di Dio ! ecco perchè vogliamo far risuonare ancora la voce di Agostino, assertore inflessibile dei diritti della Città di Dio.

Cor Augustini, cor Christi! Non solo la Città di Dio, ma tutta l'inesauribile attività letteraria di Agostino è rivolta al trionfo del regno di Cristo. In tutte le sue grandi opere, nel *De Civitate Dei* come nel *De Trinitate*, nei Commentari su S. Giovanni e sui salmi, nell'*Enchiridion*, nel *De agone christiano*, nei Sermoni e particolarmente nelle spiegazioni sul *Simbolo*, Gesù Cristo appare al centro della sua teologia, della religione e della storia dell'umanità. Dalla sua conversione Gesù Cristo è stato il punto di orientamento della sua anima (7) ; lo presenta sempre come verità, vita, unica via : « universalis via animae liberandae » (8) : non solo, ma Cristo, che è la via, è anche la patria : « Deus Christus patria est quo imus : homo Christus via est qua imus » (9).

Ed anche nella polemica antidonatista ed antipelagiana che ha egli fatto, se non rendersi assertore dei diritti di Gesù Cristo, autore dei sacramenti e della grazia, contro i presunti diritti dell'uomo ? se per assurdo, fosse l'uomo il legislatore supremo, il vivificatore, il re della Chiesa, come sarebbe essa ancora la città di Dio? (10) nelle eresie che Agostino combatte, come nel paganesimo, come in tutti

gli errori è sempre lo spirito del male che spinge l'uomo a farsi sacrilegamente Dio, secondo la parola di Satana : « eritis sicut Dii » (11), a tentare il trionfo sulla Città di Dio della città dell'uomo e del demonio.

Assertori ardenti ancor noi dei diritti di Cristo Re, convinti del valore trascendentale e religioso della vita, perchè « non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus » (12), lasciamoci dunque condurre in ispirito da Agostino alla visione della celeste Gerusalemme, che ne aspetta, dove non solo lo spirito, ma anche il corpo, tutto l'uomo avrà riposo e felicità nel regno di Cristo ; lassù, nella nostra Città, saranno le nostre vacanze senza fine : « ibi vocabimus et videbimus ; videbimus et amabimus ; amabimus et laudabimus. Ecce quod erit in fine sine fine. Nam quis alius noster est finis, nisi pervenire ad regnum, cuius nullus est finis ? » (13).

Allora la stessa pervicacia dei dannati farà meglio rifulgere la costanza dei giusti ed ogni creatura perverrà al debito fine, che, attraverso la giustizia o la misericordia divina, sarà pur sempre il trionfo finale di Cristo, sui suoi nemici e sugli amici suoi. Non scrutiamo gli imperscrutabili giudizi di Dio, affidiamoci alla sua giustizia e misericordia. Cerchiamo, secondo il programma di S. Paolo, di vivere della vita di Cristo, di incorporarci a Cristo, giacchè, come egli diceva ai Corinti : « omnia vestra sunt : vos autem Christi : Christus autem Dei » (14). Orientiamo tutta la nostra vita, fin nelle cose più insignificanti, a Dio, alla vita futura : « quid hoc ad aeternitatem ? » il monito dei santi ha il suo fondamento nella finalità che Dio ha dato alle singole anime, all'umanità intera, alla storia umana : finalità che sin d'ora si va realizzando nel trionfo, sui buoni e sui cattivi, trionfo di giustizia, di misericordia e di amore, della universale Regalità di Cristo. Le glorie della Città di Dio, presenti, future, eterne, ridondano tutte a gloria di Cristo, suo Re :

*Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei ;
Tu Rex gloriae, Christe !*

SAC. L. VALENTINI.

FINE

1) Mi si lasci accennare ad esempio, alla bella utilizzazione apologetica delle scienze moderne fatta, su di un punto particolare, dall'Hugh-Benson : egli trova un parallelismo meraviglioso tra la vita del corpo mistico di Cristo ed i dati moderni della biologia ; ogni cellula è vivente, ma fa parte di un organismo vitale, così l'anima cristiana, pur con una personalità propria, vive nel Cristo (*Le Christ dans l'Eglise*, trad. francese, Paris, Perrin, 1913, pag. 24 ; cfr. *The Friendship of Christ*, ch. IX, *Christ in the Sinner*).

(2) Non dico deformazioni, che sarebbe erroneo, poichè Dio conduce infallibilmente gli enti liberi al fine voluto.

(3) **Manzoni, Nome di Maria**, 15-16.

(4) Ricordo per tutti il **Carducci**, che ripetutamente ha negato ogni valore umano al Cristianesimo, deformatore dell'anima umana, che sol tu « intera e dritta » ad Atene e a Roma ; eccone alcuni corollari (versi e..... commento in prosa) :

« Ahi, da che tramontò la vostra etade (degli dèi)

Volà il dolor su le terrene culle ! » (**Primav. dorica**, str. 26)

« La chiesa cristiana..... a tutto attaccò quella febbre, quel malessere, quella nervosa tensione di idee ascetiche e incivili ed egoistiche, che han fatto del mondo, del sano e luminoso mondo dei Greci, un ospitale » (**Dello svolgimento d. letterat. nazionale**). « Tra l'aspirazione cristiana e l'arte v'è odio » (ibid.). E potrei seguitare ; ma più bugiardi di così....., si, si può essere : **Maurras**, il modernissimo pagano, assertore dello Stato-Dio hegeliano, con opposta menzogna elogia la Chiesa cattolica, perchè ha paganizzato il Cristianesimo. E' consolante per noi che la Chiesa, con tali accuse contraddittorie, riceva lo stesso trattamento del Divino Maestro : « multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum..... et non erat conveniens testimonium illorum » (Mc. 14,56).

(5) Basti ricordare le mirabili parole che **Platone** fa dire a Socrate nella fine del **Gorgia** : « Ormai io mi rivolgo a considerare in qual modo io possa presentare al giudice (Minosse) un animo puro ; perciò, disprezzando l'aura popolare e rivolgendomi a seguire la verità, mi studierò davvero con tutte le forze di vivere e morire santamente ; e gli altri scongiuro ardentemente a voler fare lo stesso ». Ha ragione il **P. Garrigou-Lagrange (Le sens commun, la philosophie de l'être et les formules dogmatique**, introduz.) di affermare che Platone nel Gorgia è infinitamente al disopra della filosofia contemporanea, per quanto da Platone alla teologia cattolica vi sia un altro infinito da percorrere. — Per Cicerone si veggano soprattutto le **Tuscolane**. Si ricordi infine la magnifica trattazione di Agostino, nel **De Civitate Dei**, sulla filosofia di Platone (l. VIII), e l'elogio di Cicerone in **Conf. III**, 4.

(6) **S. Vialatoux**, citato da **E. Vercesi, La condanna dell'Action française**, in **Scuola Cattolica**, febbraio 1927.

(7) **Conf. VII**, 18.

(8) **De civ. Dei**, X, 32 ; cfr. IX, 15.

(9) **Serm.** 124, 3. Così press'a poco il Portalié l. c. col. 2361.

(10) « Egli si fa con vero trasporto assertore dei diritti di Dio ; la bella parola di Ireneo « principari et dominari debet in omnibus voluntas Dei » non trovò forse interprete più eloquente di lui » (**Mannucci**, op. c. pag. 258). Cfr. le nobili parole del **Garrigou-Lagrange** (l. c.) : « Ciò che l'anima cosiddetta moderna non sa più, ed è gravemente colpevole di non sapere, si è che Dio è Dio e che noi da soli non siamo che il nulla..... noi saremo veramente liberati a proporzione che Dio sarà in noi ». E' la parola di Nostro Signore : « veritas liberabit vos » (Io. 8, 32).

(11) **Gen.** 3, 5.

(12) **Hebr.** 13, 14.

(13) **De civ. Dei**, XXII, 30 : « de aeterna felicitate Civitatis Dei sabbatoque perpetuo », n. 5.

(14) 1 Cor. 3, 22-23.

Il ritorno della Croce al Colosseo

*Dai figli più ingrati
Tu fosti scacciato ;
Or vieni spiegato,
Vessillo del Re.*

*I martiri santi
Le palme agitando,
Osanna cantando,
S'inclinano a Te.*

*Sovrano dei cuori,
Sul suolo sacrato,
Dal sangue versato,
Ritorna a regnar.*

*Al Santo dei Santi,
O turbe plaudenti,
I sacri concerti
Tornate a cantar :*

*« Il legno di vita
Venite adoriamo ;
Sul funebre ramo
Già Cristo regnò.*

*Emblemi di gloria
La spina pungente,
Che il Volto dolente
Di sangue rigò,*

18 maggio 1927.

*La lancia, la spugna,
La scritta ferale,
Il manto regale
Un povero vel ;*

*Le macchie sanguigne
Sul tronco glorioso
Son oro prezioso,
Rubini di ciel ».*

*Prostratevi tutti :
E' trono d'un Dio,
Con gemito pio
Chiedete mercè.*

*Venite, venite,
Le braccia vi stende,
Venite, v'attende
O figli, al suo piè.*

*Tu, Croce beata,
Sei l'unica speme,
Conforto a chi geme
Nel pianto e nel duol.*

*Nel buio di morte,
Nei fieri tormenti,
Agli occhi languenti,
Risplendi qual sol.*

LUIGI CAVAZZI.

Qualche consiglio per la confessione dei fanciulli

Mi comunichi la tua ordinazione e come il tuo Vescovo ti ha già affidato un ministero presso una Congregazione di giovanetti. Mi rallegro ben di cuore che ti occupi subito del ministero, e ti rispondo alla meglio alla difficile domanda che mi fai: — *come mi devo regolare nel confessare i bambini, specialmente riguardo al VI Com.*

Molti credono che sia una cosa assai facile confessare la gioventù, io invece dico che è una cosa assai delicata, molto importante. Ci vuole una grande pazienza, un tatto assai delicato. E' meno difficile assai una pianta matura che un tenero arboscello.

Bisogna tener presente che la fanciullezza è di per sè distratta e poco riflessiva, quindi occorre far pensare il giovanetto, farlo rientrare in sè, fargli comprendere tutta l'importanza di certi atti, la responsabilità di certe azioni.

D'altra parte il fanciullo non dimenticherà mai le prime impressioni che riceve, e se perde la stima del sacerdote e dei sacramenti, non la riacquisterà mai più durante la vita.

Tu regolati così col giovanetto che viene a confessarsi da te: *Pensa che devi farti dir tutto, rammentati che devi quasi suggerirgli la parola, ma sii moderato nel domandare, uccidi assolutamente la tua curiosità.*

Quando un giovanetto ha peccato, sente il bisogno di manifestarlo; se vuoi dunque dargli la quiete, devi ottenere che vuoti completamente il sacco. Ma solo la grande confidenza che ha in te potrà aprirgli la bocca.

Ricevilo dunque bene, col sorriso affettuoso, digli parole paterne, incoraggialo, e se vi è ragione di lodarlo, non lesinargli la tua ammirazione. Il fanciullo si sente attratto verso chi lo apprezza, e chi lo loda giustamente. Egli vuol essere stimato ed amato; fagli capire che tu lo ami, e lo stimi.

Non aver mai fretta nel confessarlo (cerca, però, di evitar le lungaggini, le parole inutili, le prediche).

Se egli parla, tu lascia che il torrentello faccia scorrere l'acqua per la china, non perdendo la pazienza se tra un peccato e l'altro fa una sosta. Alcuni confessori insistono col dire: *e poi? e poi?*, e il povero figlio perde la pazienza, il filo, e non sa più che cosa dire.

Quando egli ha terminato, tu in bella maniera, pur lodando la sua buona volontà, completa l'accusa.

Se invece egli non parla, o perchè è timido o perchè non è preparato, con domande discrete cercherai di farlo accusare.

Come ti sei portato a casa? a scuola? Hai dette le tue preghiere? Sei andato la domenica a messa? Hai dette le bugie? Hai risposto male, irritato, imprecando?

E' sempre bene far qualche domanda molto vaga sul VI.

I giovanetti, di solito, molto prima della fanciullezza, hanno colpe non sempre completamente coscienti, poi passano un periodo di purezza (salvo che non incontrino qualche pessimo compagno vizioso) e poi risentono le grandi tentazioni dopo i quindici anni. Ricordati però che sono queste mie parole da prendersi molto largamente.

Ebbene tu domanderai per es.:

Hai fatto nessun'altra cosa cattiva?

Si vede subito come risponde il fanciullo. Quando non è niente, la risposta è franca, subitanea, sicura.

E' inutile insistere come qualche imprudente, che volesse domandare: *Hai fatto qualche cosa brutta?*, perchè c'è pericolo di sentirsi rispondere da qualcuno più piccino: *Sì, ho messo le mani in bocca, o le dita al naso.*

Se invece dalla prima domanda risulta che veramente c'è del male, come farglielo confessare?

Domandando per es.: *Hai detto parole che non stavano bene? Hai avuto pensieri cattivi? Hai fatto cose scomposte?* Se la risposta è negativa, non s'insista per carità! Ma se la risposta invece è purtroppo positiva, si può ancora fargli dir di più.

Per es.: *Dimmi, caro figliolo, è vero che ti fa tanto vergogna accusare questi peccati?* Se ti risponde un *no* franco, è segno, almeno d'ordinario, che il giovanetto non commise il male dubitato anche se poteva ciò sospettarsi dalle sue parole. Se dice di *sì*, specialmente se tu te ne accorgi dall'abbassarsi dei suoi occhi, dal calar della sua voce, allora devi rianimarlo: *Ma ora hai fatto bene a dirlo. Non è vero che non lo farai più? Forse te l'insegnò un compagno cattivo? Bada non ci andare più! E' il demonio che ti tenta? quando ti senti tentato, prega la Madonna.*

Oppure: *dimmi un po': ma se ti vedesse mamma, che ti avrebbe detto?* (Forse il bambino sotto voce sussurra: *mi avrebbe picchiato.*) *Eppure tu lo sai che ti vede Iddio! ci penserai, quando ti senti tentato, che Iddio è vicino a te, e ti vede.*

Ed ancora: *Pensa, caro mio, e se morivi dove andavi?* (un ragaz-

zo scapato mi rispose: a Campo Verano!) *all'inferno non è vero? E ti vuoi mettere a questo pericolo? E sfuggi le occasioni, tutte le occasioni, sai? Se credi che il fanciullo ti segue, puoi ancor azzardare: L'ultima volta chi ti fece cadere? chi ti tentò? com'è che sei caduto in peccato?* Ma tutto questo con massima prudenza, ed allora secondo la risposta, occorre dare il rimedio.

Il fanciullo spesso dice: *non mi ricordo*, e di solito questo significa: *non mi va di dirlo*. Non si deve sforzare, e, se ormai si ha tanto quanto basta perchè ci sia l'accusa generica, non occorre insistere... In questa materia delicata è bene non domandar troppo.

Il confessore non si faccia mai vincere dal desiderio di sapere, dalla malattia di una curiosità malsana.

Oggi col *radio* si ascoltano discorsi fatti mille miglia distanti. Pensi il confessore: nel mio confessionale c'è una macchina radiofonica: tutti mi ascoltano. Con quanta prudenza mi devo regolare! Questa è una supposizione quasi impossibile, ma è di fede che sono presenti gli angeli custodi del confessore e del penitente, e Nostro Signore.

Cerca di chiudere sempre la confessione con una parola buona di incoraggiamento. Per es.: *Ci sono state delle anime che avevano commesso il male come te, e poi cominciarono a combatterlo e divennero grandi santi.*

Cerca di fargli fare un santo proposito. Eccita in essi il dolore con poche parole, ma molto sentite.

Se sapessi quanto è dispiaciuto al Signore il tuo peccato! Lo farai più? Il demonio è contento, ma che forse noi vorremmo fare quel che piace al demonio? Dio mio, quanto diventa orribile l'anima nostra con la colpa! E poi ti vuoi mettere al pericolo di andar all'inferno? Sai che quando noi pecciamo, siamo come i cattivi giudei che uccisero Gesù? Tu invece devi amar il Signore, non è vero? Adesso domandagli perdono di cuore. Pensa che ti ascolta Gesù!

Tu vedrai a queste parole che il giovanetto si raccoglie e devoto dice il suo atto di dolore.

Ecco, mio caro, alcune regole, ma il resto te lo insegnerà la pratica, fatta però con grande spirito di sacrificio, alla presenza di Dio, con un grande amore delle anime.

Abbi poi sempre presente che il Ministero delle anime è un grande terribile ministero, nel quale si deve lavorare con lena, con attenzione, con timore, ed amando molto Dio e le anime.

D. G. RINALDI.



ORDINAZIONI SACERDOTALI

D. Giovanni Pendola

Sabato 11 del mese corrente è stato ordinato in S. Giovanni in Laterano, e la domenica successiva ha celebrato la prima Messa nella nostra Cappellina; vi assistevano, tra gli altri, la mamma, la nonna e la sorella.

* * *

Caro compagno, le parole che S. Paolo rivolgeva agli Ebrei e che hai voluto fossero stampate sul *ricordino* della tua Ordinazione, sono un programma magnifico di vita sacerdotale.

Curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in Auctorem fidei et consummatorem Iesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera Dei sedet. (Hebr. XII).

Il gaudio che ti sei proposto è un gaudio infinito: la vita beata per te e per le anime che dal tuo ministero ne saranno fatte degne.

Anche Gesù, secondo alcuni interpreti del testo di S. Paolo, si era proposto il gaudio della gloria del Cielo per la Sua umana natura, ma per raggiungerla che vita fu la Sua! Una continua sofferenza che culminò in quella morte!

Solamente a questo patto potrai anche tu conseguire gli altissimi fini del Sacerdozio.

Che la prospettiva non ti scoraggi, si vede; leggo, anzi, nei tuoi occhi il desiderio impaziente di correre al combattimento, di

gettarti nella mischia, che da venti secoli si combatte, e si combatterà fino alla fine del mondo, tra Cristo e i suoi nemici.

Excamus igitur ad Eum extra castra improperium eius portantes (Hebr. XIII).

Le mura, ormai famigliari, di questo Collegio dove, in una soave consuetudine di affetti coi superiori e compagni, hai trascorso parecchi anni, e dei più belli, della tua gioventù, dovrai fra poco abbandonare per andare nel mondo portandovi l'improperio di Cristo.

Va, dunque; ti potranno attendere, forse, le asprezze di un apostolato faticoso ed ingrato, ma passeggero anche questo: *non enim habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus* (Hebr. I. c.).

Pugna da forte, oggi, domani, fino alla fine della tua vita. Ti sarà facile in questa rigogliosa primavera di affetti e di ideali.

E se il mondo ti accogliesse in un modo palesemente ostile, se fuori imperversasse la persecuzione, come nel Messico, se i Sacerdoti venissero ricercati per farne scempio, oh! allora questa primavera non conoscerebbe fine; i sentimenti intensi, la volontà risoluta si mantengono tali a patto che forti difficoltà si vengano loro a porre dinnanzi. Ma potrebbe avvenire che nel mondo dove tu pensi di passare disprezzato e schernito, portando sulle tue spalle il vituperio di Cristo, ti circondassero, invece, la venerazione dei buoni ed almeno il rispetto degli altri.

Cambierebbero le apparenze, ma lo spirito del mondo, no.

Sarebbe sempre quello stesso per cui Gesù non volle pregare. Sarebbe sempre quel mondo che odia Cristo e quindi anche te che ne sei il ministro.

Cerca, talora, questo mondo di addomesticare gli Apostoli e di spegnere in essi l'ardore dello zelo, con gli adescamenti di una vita comoda, onorata e tranquilla. Sarebbe questo un combattimento molto difficile perchè non si vedrebbe il nemico.

Oh! Signore, che non ci ingannino ed addormentato queste sirene incantatrici, quando tu ci manderai in *universo mundo* a predicare il tuo Evangelo.

Oh! Signore, fortifica ed agguerrisci questo tuo novello Sacerdote, perchè davvero *alter Christus* riesca a salvare tutte le anime che tu gli affiderai.

I tuoi compagni, caro Pendola, che in questi giorni hanno gioito con te per la grazia grande che il Signore ti ha concessa, ti accompagneranno con le loro preghiere nell'Apostolato che stai per cominciare e che ti augurano fecondissimo.

Capranicesi che scompaiono

Mons. Alessandro Mancini

Domenica 22 maggio in Tolentino, travolto da una motocicletta, morì Mons. Alessandro Mancini. La notizia ci giunse telegraficamente per la cortesia dell'Avv. Tardella.

Unanime è stato il rimpianto di tutti gli antichi compagni ed amici. Dalla nativa Tolentino venne in Roma e come chierico esterno si fece stimar per le sue belle qualità di mente e di cuore. Entrato nel nostro Collegio nel 1882, ne uscì nel 1886 Laureato in Filosofia, Teologia e Licenziato in Diritto Canonico. In patria divenne l'anima di ogni buona opera specialmente nel campo dell'azione cattolica ed economica. Fu Parroco, Professore nel Seminario, Arciprete ed in fine Arcidiacono della Cattedrale. Fu per qualche tempo Vicario Generale di Castellaneta. L'Em. Malazola Arciv. di Fermo lo stimava il miglior soggetto della Diocesi di Tolentino, Benedetto XV di s. m. lo nominò Suo Prelato Domestico e ben meritava questa onorificenza quale premio di una vita tutta spesa alla gloria di Dio ed a salute delle anime, non risparmiandosi in nulla e prodigando sé e le sue sostanze a questi altissimi ideali.

D. Costantino Vanni

Parimenti Domenica 22 Maggio in S. Giovanni Valdarno fiera polmonite rapiva in ancor fresca età il Proposto D. Costantino Vanni.

Nato nel 1877 ad Impruneta (Firenze) dal S. Giovannino di Firenze passò nel nostro Collegio nel 1896 e ne uscì sacerdote e licenziato nel Diritto Canonico nel 1900. Passò qualche tempo in cura di anime a Santommè di Montevarchi, a Prato di Strada e poi per 18 anni fu parroco di S. Martino a Mensola, graziosa chiesina nei pressi di Firenze, ma nella Diocesi di Fiesole, e da qui fu promosso a Proposto di S. Giovanni Valdarno nel 1920.

In pochi anni per la sua prudenza, attività, disinteresse e per la vita sacerdotale veramente edificante seppe attirarsi la stima di quella popolazione, che ben lo diede a divedere alla sua morte, chiamandola *lutto cittadino*, ed accorrendo sia a venerarne la salma, sia ai funerali che riuscirono imponentissimi, anche per l'intervento delle autorità civili, militari e politiche.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

VARIAZIONI DI INDIRIZZI

Nell'attesa della pubblicazione promessa del nuovo *Elenco degli ex alunni*, si è ritenuto opportuno di pubblicare le variazioni avvenute dal giorno della pubblicazione del primo elenco, fino a tutto il corrente mese di giugno.

Per poter avere il nostro libro degli indirizzi sempre aggiornato,

Per poter tenere il libro degli indirizzi sempre aggiornato, sarebbe bene che dagli interessati ci venissero comunicate le variazioni, con ogni sollecitudine e diligenza.

Nell'elenco che segue sono riportati alcuni indirizzi nuovi, di capranicesi, cioè, che non erano ancora ex alunni quando si fece la prima pubblicazione. Si distinguono dagli altri perchè stampati in corsivo.

N. B. — I numeri dei quartieri postali di Roma vanno aumentati di un centinaio. Così il quartiere postale del nostro Collegio che prima era 20 è ora divenuto 120.

Aloisi-Masella Mons. Benedetto, Arcivescovo di Cesarea di Mauritania, Nunzio Apostolico del Brasile.

Praia do Botafogo, 340 - **Rio de Janeiro**

Andreini D. Mario, Prof. al Ven. Seminario.

Borgo S. Frediano 16 - **Firenze** (35)

Apolloni Luigi S. J.

Via del Seminario 120 - **Roma** (119)

Aste Ch. Ezio, Ven. Seminario.

Vicenza

Azzurri comm. Pietro, defunto.

Bacci D. Francesco, Parroco di S. Lucia.

(Firenze) **Trespiano**

Bans Mons. Emmanuel.

104 Edith Grove Fulham Road - **London S W 10** (Inghilterra)

Baroncelli D. Emilio, Parroco di S. Caterina della Rota.

Piazza della Rota - **Roma** (116)

Bartocci D. Nicola, defunto.

Battenti D. Consalvo, Istituto S. Carlo

Foligno (Perugia)

Baumgarten D. Goffredo.

Piazza della Rotonda 72, Albergo Senato - **Roma** (119)

Bertocchi D. Francesco, defunto.

Binazzi D. Giuseppe, Parroco di S. Bartolomeo.

Martignana (Empoli-Firenze)

Blaschko D. Leopold, defunto,

Boganelli Sig. Dott. Eleuterio, Direzione compartimentale delle ferrovie.

Bologna

Bogni Mons. Antonio, defunto.

Bortone Ferdinando S. J.

Galloro (Ariccia-Roma)

Borzatti Mons. Giovanni, defunto.

Brandi D. Ariodante, Scrittore alla S. C. Concistoriale.

Via di Ripetta, 108 - **Roma** (109)

Bruni Mons. Alfonso, Via Zoccollette 30.

Roma 115)

Bruni Mons. Arcangelo, Aiutante di studio della S. C. Sacramenti.

Piazza della Consolazione 29 - **Roma** (118)

Buti Mons. Giuseppe, defunto.

Cagnoni Mons. Emiliano, Vicario Generale, Curia Arcivescovile.

Ravenna

Canali Mons. Nicola, Assessore della S. C. del Santo Ufficio.

Piazza della Sagrestia, 31 - **Roma** (113)

Cantineau Mons. Valerio, Vicario Generale.

Tournai (Belgio)

Caramelli Dott. Raimondo.

Pomaranze (Pisa)

Caruana Mons. Giorgio, Arcivescovo di Sebaste d'Armenia, Internunzio Apost. di Haiti, Delegato Apost. delle Antille e del Messico, Amministratore Apost. del Guatemala.

Habana (Cuba)

Cavallini D. Armando.

Macerata Feltria (Pesaro)

Ciarrocchi Mons. Joseph, St. Mary's Church.

11364 Hawthorne Ave - **Detroit Mich** (U. S. A.)

- Colaneri** Mons. Agostino.
Lock Drawer 1155 P. O. - **Omaha Neb** (U. S. A.)
- D'Agostini** Mons. Nicolangelo, Arciprete di
(Benevento) **Campolattaro**
- De Brouwer** D. Francesco, defunto.
- De Luca* D. Bonaventura, Vicerettore del Ven. Seminario.
Chieti
- De Santis* D. Michele.
(Bari) **Cerignola**
- Dionisi* D. Umberto, Viceparroco di S. Maria in Cosmedin.
Roma (146)
- Di Somma Pignatelli del Colle** Mons Gennaro.
Via Principe di Napoli - **Benevento**
- Fadlallah** Sig. Simone.
Arde - Tripoli (Siria)
- Ferranti** D. Cherubino, defunto.
- Ferretti** Mons. Francesco, Canonico di S. Maria in Trastevere,
Via Germanico 54.
Roma (130)
- Flannery** Rev. James I., Holy Name Church.
245 Prospect Park - **West Brooklyn N. Y.** (U. S. A.)
- Garbarini* Louis A. Ph. D.
2092 Webster Ave - **BX New-York** (U. S. A.)
- Genuardi** Mons. Romolo.
Via Alessandro Volta 16 - **Palermo**
- Gillick** Rev. Aloisius, Shrine Church of Our Lady of Solace.
West 17 th Str. **Coney Island N. Y.** (U. S. A.)
- Granata** D. Giuseppe, Parroco di **Stornarella** (Foggia).
- Leiss* D. Mario, Vice Parroco di S. Eustachio.
Roma (119)
- Lima de Vidal** Mons. Giovanni, Arcivescovo.
Vescovo di **Villa Real** (Portogallo)
- Linfante* D. Vittorio, Professore al Ven. Seminario.
Benevento
- Mc Goldrick** Rev. Joseph, Cathedral College.
Atlantic and Washington Aves. **Brooklyn N. Y.** (U. S. A.)

- Mc Mahon** Rev. James, St. Leo's Rectory.
55 Albertus Ave. **Corona N. Y.** (U. S. A.)
- Maglione** Mons. Luigi, Arcivescovo di Cesarea di Palestina, Nunzio Apostolico di Francia.
Avenue Président Wilson 16-A - **Parigi**
- Mallio** Dott. Alessandro.
Banchi Vecchi 61 - **Roma** (112)
- Mancini** Mons. Alessandro, defunto.
- Mancini** D. Tito, Parrocchia di S. Maria a Coverciano.
Settignano (Firenze)
- Mesiani* Ch. Francesco.
Bova (Reggio Calabria)
- Meusci** Rev. Paul
1506 Brooklyn Ave. - **Los Angeles California** (U. S. A.)
- Moretti** Mons. Francesco, defunto.
- Muscinielli** Giovanni S. J.
Galloro (Ariccia-Roma)
- Naselli-Feo** D. Camillo, Curato del Tempio della Pace.
Via Niccolò Tommaseo 80 - **Padova**
- Nottaim** Sig. Naief.
Transwaal (Africa)
- Nugeim** Rev. Abdallah.
Via Porta Pinciana 14 - **Roma** (6)
- Pacelli** Giuseppe S. J.
Via del Seminario 120 - **Roma** (119)
- Pacciani** Sig. Dott. Giuseppe.
Piazza Provenzano 2 - **Siena**
- Pazzaglia** Sig. Dott. Domenico.
Via Crescenzio 32 - **Roma** (130)
- Piccoli Noël** D. Mariano, defunto.
- Polylas** D. Oreste, Parroco di
Villa Badessa (Teramo)
- Reichert** Rev. Anthony, defunto.
- Salvini** Sig. Sisto.
Via Clerici 10 - **Milano**
- Riordan** James.
820 No 43 Str. - **Omaha Neb** (U. S. A.)

Santolini p. Nazareno, Passionista.

Monte Argentario (Grosseto)

Scolarici D. Emanuele.

Fondo Romeo 28 - **Messina**

Scebat Rev. Joseph, Pastor St. Elias Maronite Church
2007 Ave 7 - **Birmingham Ala.** (U. S. A.)

Senti Rev. Richard.

Unterer Graben 33 - **St. Gallen** (Svizzera)

Tusti Sig. Alfredo, S. C. dei Sacramenti.

Palazzo della Cancelleria - **Roma** (117)

Vanni D. Costantino, defunto.

Venturi Mons. Giuseppe.

Vescovo di **Cagli** e Pergola

Vismara Rev. John.

Holy Family's Church, 641 Hastings Str.

Detroit Mich (U. S. A.)

Zucchini ch. Pierfranco.

Via Castellani 21 - **Faenza** (Ravenna)

Sotto la Croce.

Mons. Antonio Bogni

Cameriere Segr. Soprann. Canonico della Cattedrale

avvenuta il 23 giugno a Città di Castello.

Lux aeterna luceat eis

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Gerente: Mons. ALFONSO CARINCI

ROMA — Sabilimento Tip. « Istituto Sacra Famiglia »